

Solidarietà per fronteggiare la pandemia

riflessioni di fine anno di Tarcisio Cima

No, il 2020 non sarà ricordato in valle per il cinquantenario della Voce. Troppo ingombrante e pervasiva è stata, e continua ad essere in quest'ultimo scorcio dell'anno, la pandemia di Coronavirus, che ha scombuscolato in profondità ogni aspetto della nostra esistenza, individuale e collettiva, anche oltre quanto richiesto dall'emergenza sanitaria vera e propria. Ancora oggi [dieci novembre], nel pieno di una seconda ondata dai contorni e dagli esiti in gran parte ancora indecifrabili, sembra di vivere sospesi in una bolla fuori dal tempo ordinario, in uno strano incubo dal quale non ci si riesce a svegliare.

In un simile contesto, caratterizzato da un'incertezza inquietante e destabilizzante, mi è sembrato poco appropriato formulare i tradizionali auguri di fine anno della Voce mediante una gioiosa cartolina natalizia d'epoca, come abbiamo fatto negli ultimi anni. Sarebbe forse stato indelicato nei confronti di coloro che sono più duramente colpiti dalla pandemia, nella loro salute (fisica e psichica), nei loro affetti famigliari, nelle loro relazioni sociali, nelle loro condizioni e prospettive economiche.

Mi voglio invece appoggiare alla figura di San Rocco, che la tradizione cattolica ha consacrato alla protezione dalle pestilenze e dalle epidemie fin dalla sua morte, avvenuta verso la fine del Trecento. Al di là della sua valenza religiosa, la figura di *Rocco da Montpellier* penso abbia qualcosa da dire anche alle donne e agli uomini del nostro tempo – credenti o non credenti – in quanto interprete di valori universali, a cominciare da quelli del mutuo soccorso e della solidarietà. Per convincersene basta scorrere la biografia e l'agiografia (facilmente accessibili in Wikipedia) che restituiscono una vicenda umana straordinariamente densa di significati, oltre che appassionante e per certi versi sconvolgente.

Ritroviamo lo stesso messaggio sei secoli dopo, su un versante che più laico non si può, nelle parole dello scrittore Albert Camus, che nel suo romanzo *La peste* individua nella solidarietà – individuale e collettiva – la migliore risposta, anzi l'unica risposta sensata, che l'uomo può dare di fronte alle calamità naturali di ogni genere.

E di solidarietà ne abbiamo vista parecchia – e bella da vedere – la scorsa primavera durante la prima ondata della pandemia. Con la seconda ondata, complice anche il comprensibile logoramento dei corpi e degli animi, la solidarietà si è andata sfilacciando. Al posto del "mutuo soccorso" affiora e si impone il "mutuo rancore" tra chi esige il massimo di sicurezza e chi non accetta la minima restrizione della libertà. Alla gratitudine nei confronti delle autorità, dei curanti e delle altre categorie impegnate nel contrasto della pandemia, si sostituisce un'indecorsa ricerca del colpevole (ovvero dell'untore).

Che il principio della solidarietà torni a primeggiare in ogni ambito della convivenza civile è il miglior augurio che possiamo per ora scambiarci reciprocamente. Chissà poi che a inizio dicembre, al momento in cui queste note saranno lette, la situazione non si sia un poco schiarita, permettendoci di avvicinarci al Natale in serenità e di affrontare il nuovo anno con rinnovato ottimismo, tenendoci tutti, per ora solo metaforicamente, per mano.

Nell'immagine: San Rocco affrescato sull'edificio che ospitava le scuole di Dangio